



FONDAZIONE
DI PIACENZA
E VIGEVANO



musiche nuove
a piacenza

PRIMA PARTE **2025**

Il significato è un sassolino in bocca al significante
Jacques Lacan

L'unica musica che abbia senso, oggi, è quella degenerare
Carmelo Bene

Musiche Nuove a Piacenza, ormai giunta alla tredicesima edizione, propone anche per questo 2025 appena iniziato un percorso attraverso il quale Associazione Novecento APS, supportata dalle Fondazione di Piacenza e Vigevano, organizza e struttura un'offerta di alto contenuto artistico, capace di intercettare quelle che sono le tendenze più innovative della semantica musicale, segnando la contemporaneità più genuina proprio attraverso il superamento del concetto di *genere* stesso.

Come per gli anni passati, il target è quello di offrire degli eventi capaci di attirare l'attenzione di potenziali spettatori provenienti da ogni parte d'Italia, Europa e talvolta anche da paesi extra UE, alimentando quell'industria del turismo culturale capace di provvedere a un'ineguagliabile promozione del territorio.

Proporremo pertanto nostre produzioni: alcune in anteprima, altre che già hanno avuto successo nei più prestigiosi teatri internazionali, spesso in date uniche nazionali. Segnamo alcune novità assolute quanto graditi e richiesti ritorni di artisti che presentano nuovi progetti.

La contaminazione tra le forme più alte di jazz e musica contemporanea, l'elettronica, la musica ambientale, la musica progressiva, il rock di confine così come la poesia in musica, o la classica meno visitata o contemporanea sono i territori nei quali Associazione Novecento sa rappresentare le eccellenze internazionali.

Per ragioni organizzative siamo qui a presentare la prima parte della rassegna, quest'anno particolarmente densa.

23 GENNAIO 2025
CONSERVATORIO GIUSEPPE NICOLINI
MICHAEL MANTLER'S NEW SONGS ENSEMBLE

Questo spettacolo, prodotto da Dark Companion, è stato rappresentato per due repliche in due anni successivi al leggendario Porgy and Bess di Vienna (sotto la Staatoper). Le date successive a quella piacentina si terranno in altrettante prestigiose sale quali l'Accademia Chigiana di Siena e l'Università La Sapienza in Roma.

Songs percorre quasi 40 anni di lavoro di Michael Mantler, rivisitando le parole di Samuel Beckett, Ernst Meister, Giuseppe Ungaretti, Harold Pinter, Philippe Soupault, Paul Auster ed Edward Gorey come risposta all'assalto travolgente e implacabile e alla vicinanza della guerra negli ultimi anni. Lo stesso Songs Ensemble attinge a questa storia, includendo John Greaves (Henry Cow), la cantante italiana Annie Barbazza, Bjarne Roupé alla chitarra, il pianista austriaco David Helbock e il celebre clarinetista basso Gareth Davis, accompagnati dal Koehne Quartet di Vienna.

Michael Mantler è stato una volta descritto in un importante quotidiano come "il musicista e compositore austriaco più importante del novecento ma meno conosciuto". Una descrizione che, date le innovazioni musicali del suddetto, è "esprit de l'escalier" nella storia del jazz. So dagli incontri con musicisti come Pharoah Sanders o Larry Coryell quanto le visioni e le idee musicali di Mantler siano rispettate dai suoi colleghi. Il compositore svizzero e direttore di lunga data della Vienna Art Orchestra Mathias Rüegg ha osservato che Mantler, insieme a Hans Koller, Joe Zawinul e Fritz Pauer, è una delle quattro personalità musicali austriache che non solo hanno avuto successo nel jazz internazionale, ma hanno anche lasciato impronte durature.

Michael Mantler, nato a Vienna, come detto sopra, è cresciuto a Sankt Pölten e ha dichiarato in un'intervista che la sorella maggiore gli aveva dato un disco di Charlie Parker da ascoltare, una registrazione che ha risvegliato il suo interesse per il jazz. Tuttavia, non era il grande sassofonista in sé a interessarlo particolarmente, il suo interesse era esplorare le radici di questa musica, e così è tornato indietro: swing, New Orleans, ragtime, spiritual. "Dalle radici alla fonte", per così dire, e con un background nella musica classica europea.

Prese una strada tortuosa per arrivare al suo strumento, che in seguito studiò a Vienna prima di perfezionarlo alla leggendaria Berklee School of Music di Boston dal 1962. Tra l'altro, completò con successo entrambi gli studi. Mantler usò ogni minuto libero per visitare la Mecca del jazz, New York. Fu la leggendaria cantante Sheila Jordan a mettere a disposizione di Michael la stanza della figlia nel suo appartamento per visite, e fu sempre la Jordan a presentarlo a musicisti che la pensavano come lui, come George Russell. Questa donna non è solo "la cantante con le orecchie da un milione di dollari", come la descrisse Charlie Parker, che per inciso spesso trascorreva la notte nel suo appartamento, ma anche una donna la cui grandezza univa molti musicisti. Nel 1964, Mantler fu di conseguenza un combattente in prima linea nella "Rivoluzione d'Ottobre del jazz" al Cellar Cafe di New York, un festival di quattro giorni organizzato da Bill Dixon con persone come Archie Shepp, John Tchicai, Roswell Rudd, Carla & Paul Bley, Jimmy Giuffrè, Cecil Taylor, Steve Lacy, Sun Ra o – guarda caso – Sheila Jordan... In un'intervista, descrive modestamente il suo ruolo all'epoca come quello di essere "nel posto giusto al momento giusto". Mantler prese l'iniziativa, fondò la Jazz Composer's Orchestra Association e pubblicò il suo primo album "Communication" su Fontana nel 1966. Mantler unì la sua ricerca di nuove forme di espressione artistica con gli sforzi per creare migliori condizioni di lavoro per i musicisti: i problemi di distribuzione con i dischi JCOA lo portarono a fondare la "New Music Distribution Service" nel 1972, una società di distribuzione che supportò molte etichette discografiche indipendenti fino al 1990. Nel 1974, insieme a Carla Bley, fondò la WATT Records, che comprendeva un'etichetta discografica, uno studio di registrazione e una casa editrice musicale. Mantler era un membro della "Liberation Music Orchestra" di Charlie Haden e naturalmente dei vari progetti di Carla Bley, ma dal 1973 ha iniziato a esplorare sempre di più l'interfaccia tra linguaggio e musica, mettendo in musica testi di contemporanei illustri come Samuel Beckett, Harold Pinter, Edward Gorey, Paul Auster, Ernst Meister, Giuseppe Ungaretti e anche i suoi testi in un'ampia varietà di formazioni, tra cui orchestre sinfoniche.

È tornato in Europa nel 1991 e da allora ha vissuto e lavorato a Copenaghen e nel sud della Francia. Una volta mi ha detto che la sua opera era relativamente piccola rispetto a quella di altri colleghi, una valutazione che, a parte il fatto che riguarda la qualità e non solo la quantità, deve anche essere oggettivamente respinta. London Symphony Orchestra, Danish Radio Concert Orchestra, Danish Radio Big Band, WDR Symphony Orchestra, Radio Symphony Orchestra Frankfurt, Kammerensemble Neue Musik Berlin, NÖ Tonkünstler, Nouvelle Cuisine Big Band, Max Brand Ensemble, Big Band des Norddeutschen Rundfunks Hamburg e anche lavori con il suo Chamber Music and Songs Ensemble sono solo alcuni esempi e dimostrano anche la sua continua attività. Michael Mantler non voleva effettivamente comporre nulla di nuovo o apportare "aggiornamenti". "Ho sfruttato il mio universo quanto ho ritenuto desiderabile o necessario. Penso di aver detto quello che dovevo dire, il che non significa che non dovrebbe essere detto più spesso che in passato. C'è una ricchezza di materiale che è stato eseguito solo una volta in pubblico. Altre esibizioni sarebbero sicuramente possibili e interessanti. A parte alcune eccezioni, i miei progetti sono sempre stati avviati e completati solo da me, ma al momento non ho né la necessità né la volontà di farlo di nuovo." (Michael Mantler). Ha logicamente descritto la sua (presumibilmente) ultima dichiarazione musicale a questo proposito in "Coda" (pubblicato da ECM nel 2021). Ma come tutti noi sperimentiamo dolorosamente, i tempi sono effettivamente cambiati radicalmente e, come già indicato nella sua citazione, i testi su cui Michael Mantler aveva lavorato per decenni hanno acquisito un'attualità spavento-

samente nuova, che ha portato a ripensare o alla necessità di riorganizzare le opere letterarie di Samuel Beckett, Ernst Meister, Giuseppe Ungaretti, Harold Pinter e i suoi testi o, come scrive Mantler: “Sopraffatto dai resoconti spietatamente martellanti di una guerra orribile vicino a noi, ho cercato tra i testi pertinenti che avevo usato in passato e ho scelto i passaggi appropriati: astratti nel caso di Samuel Beckett ed Ernst Meister (precedentemente usati per il mio album “Many Have No Speech”), così come quelli di Giuseppe Ungaretti (da “Cerco un Paese Innocente”) e infine (per niente astratti, ma che trattano in modo molto concreto delle atrocità della guerra in particolare e della deplorabile condizione umana in generale), alcune delle mie parole da “Comment c’est”. Anche se non sono realmente “nuove” composizioni, saranno diverse dalle versioni originali. Nella ricerca delle voci “giuste” per questo, ha attinto al suo gruppo di vecchi amici come il grande John Greaves, che conosceva dai tempi degli Henry Cow e che aveva lavorato al suo leggendario album “Kew.Rhone.” (1976).

E’ stato Greaves a sua volta a suggerire la sua partner musicale, la piacentina Annie Barbazza, affermata da tempo come vera stella nascente del panorama internazionale avant/prog, una scelta particolarmente azzeccata, oltre che per il raro talento della Barbazza, in quanto una parte significativa del programma è composta da canzoni con testi in italiano di Giuseppe Ungaretti. Il chitarrista danese Bjarne Roupé, che ha suonato con tantissimi artisti internazionali, veri mostri sacri del Jazz su tutti Miles Davis con il quale ha registrato anche diversi album, è stata la sua prima scelta da quando Mantler è tornato in Europa e quindi ha molta familiarità con il cosmo musicale di Mantler. Ha anche collaborato con il pianista austriaco David Helbeck per oltre un decennio. E ultimo ma non meno importante, il caleidoscopico clarinetista basso Gareth Davis, che è stato responsabile dell’avvio del progetto originale “Songs” e continua a tentare instancabilmente di presentare questa musica. I cantanti e i solisti saranno supportati da quattro suonatori d’archi, il Koehne String Quartet, una delle migliori formazioni nel campo della musica contemporanea, che è stata coinvolta anche in molti dei suoi progetti in passato. “Song recital for humanism” è il titolo della recensione del critico musicale Hannes Schweiger del concerto del Michael Mantler New Songs Ensemble del 26 settembre 2023, prima di concludere: “Ancora una volta, è notevole come Mantler abbia riunito l’ensemble in un organismo concentrato e interconnesso. Trasmettendo una precisione rilassata ed eloquente. Ma soprattutto, le canzoni contengono un’ulteriore metro di valutazione di ciò che Weill e Eisler intendevano per canzone d’arte“. Le 22 canzoni si incastrano come pezzi di un puzzle e formano un quadro d’insieme rigoroso con un’urgenza oscura e atmosferica. Un’epopea suono-tono-parola che da un lato illumina l’intero spettro musicale del compositore, ma dall’altro fornisce anche molte intuizioni delicate nelle regioni più oscure dell’esistenza e delle azioni umane. Una magnifica sintesi delle arti che sfida e premia!



28 GENNAIO 2025
AUDITORIUM S. MARGHERITA FONDAZIONE PIACENZA E VIGEVANO
GARETH DAVIS & FRIENDS

Considerato dalla critica come uno dei più grandi clarinetisti viventi, negli ultimi anni specializzato nel clarinetto basso e contrabbasso. Ha lavorato a lungo in Italia presso la Fondazione Luigi Nono, tra gli altri.

Le registrazioni, i progetti e le esibizioni del compositore, artista e musicista britannico residente in Olanda Gareth Davis presentano gusti musicali eclettici che spaziano dalla musica classica contemporanea e orchestrale all’improvvisazione libera, rock, noise, sound art ed elettronica. Le attività e le collaborazioni hanno incluso la prima di nuovi pezzi scritti da compositori come Karlheinz Stockhausen, Bernhard Lang, Peter Ablinger, Toshio Hosokawa e Chaya Czernowin in festival e sedi come la Biennale di Venezia, il Centro Pompidou, Maerz Musik Berlin e il Guggenheim. Come solista ha lavorato con orchestre come la SWR Symphonieorchester, la Filarmonica di Varsavia e l’Orchestra de la Comunidad de Madrid, insieme a esibizioni con gruppi e artisti che vanno dai Neue Vocalsolisten e Arditti Quartet fino a improvvisatori tra cui Elliott Sharp, Michael Mantler e Frances Marie Uitti, band come Neu! e Bjork, gli artisti elettronici Robin Rimbaud e Merzbow e lavori multimediali con artisti tra cui Christian Marclay e Peter Greenaway.



14 FEBBRAIO 2025
AUDITORIUM S. MARGHERITA FONDAZIONE PIACENZA E VIGEVANO
TREVOR WATTS ETERNAL TRIANGLE

Trevor Watts: sax alto, sax soprano
Veryan Weston: tastiere
Jamie Harris: congas, piatti

musiche di Trevor Watts

“La musica dell’Eternal Triangle trio respira sotto orizzonti diversi: ispanico, latinoamericano, mediorientale. Con accenti a volte malinconici che spesso si risolvono in intense pulsazioni, in direzione di un lirismo tanto lacerante quanto emozionante.”

Xavier Prevost

“...l’ascoltatore rimane ammaliato dall’invenzione melodica, dal fascino ritmico, dagli improvvisi spostamenti di traiettoria di Trevor Watts, e dal lirismo autentico che la loro musica emana.”

Jean-Michel Van Schouwborg

Trevor Watts è uno dei più illustri esponenti della scena jazz e improvvisativa inglese, dagli anni 60 a oggi.

Nel 1965 ha co-fondato con il batterista John Stevens il supergruppo Spontaneous Music Ensemble, per poi formare nel 1967 gli Amalgam, un progetto dedicato a una pionieristica mescolanza tra jazz, avanguardia free e progressive fusion durato fino agli anni '80, quando la sua ricerca musicale è cambiata in modo significativo, sfumando la componente free per lasciare il posto a un mix di jazz e ritmi africani. Sviluppata con formazioni diverse (Moiré Music, MM Trio, Moiré Music Sextet, Moiré Music Drum Orchestra), la sua “moiré music” si basò su pattern di percussioni poliritmiche su cui dipanare le sue improvvisazioni. Con Moiré Music, Watts si è esibito in importanti festival in tutto il mondo, dai principali festival jazz negli Stati Uniti a Glastonbury e Womad in patria.

Watts ha anche suonato e inciso, tra molti altri, con Jeff Clyne, Ian Carr, Derek Bailey, Steve Lacy, Archie Shepp, Steve Swallow, Irene Schweizer, Don Cherry, Bobby Bradford, Dave Holland Rashied Ali, Peter Kowald, Adama Drame (Burkina Faso), Cyro Baptista, e la London Jazz Composer’s Orchestra di Barry Guy.

Con la sua Drum Orchestra ha creato una collaborazione con il gruppo di 35 elementi del Teatro Negro Barlovento (Venezuela), esibendosi con loro a Saalfelden e al Crawley Jazz Festival, e in un tour in Sudamerica.

Da molti anni Trevor è attivo inoltre in un duo di improvvisazione con il pianista Veryan Weston, e in un altro duo molto diverso con il percussionista Jamie Harris, assieme al quale è stato molto apprezzato al Sao Paolo Jazz Festival in Brasile, e nella Repubblica Dominicana. La sua più recente nuova avventura, ETERNAL TRIANGLE, con Jamie Harris e Veryan Weston, fonde entrambi i duetti precedenti e si concentra su nuove composizioni che mescolano al jazz complessi ritmi sudamericani e africani e groove avvincenti. Sia Watts, ora 85enne, sia Weston suonano ancora con inesauribile energia, e lo stile energico del trio e il suono caratteristico di Watts al sax contralto e soprano hanno incantato il pubblico fin dalle loro prime esibizioni, come documentato dal live Moving On – Live in Nijmegen (Sound of Niche), uscito a ottobre 24, pochi mesi dopo l’esordio di studio Gravity su Jazz Now.



15 MARZO 2025
AUDITORIUM S. MARGHERITA FONDAZIONE PIACENZA E VIGEVANO
PIERRE BASTIEN

Figura leggendaria della nuova musica francese ed europea, Pierre si distingue quale figura eccentrica quanto geniale nella musica elettronica e contemporanea. Seguace di Henry Cowell, Pierre Bastien costruisce i suoi macchinari, a metà strada tra musica e arte visiva, che fonde suoni di tromba dal vivo con proiezioni su schermo di sculture sonore meccaniche in loco in modo molto poetico.

Il suo lavoro è descritto come “un’orchestra dal suono senza tempo, sia futuristica che leggermente dada, che evoca antiche tradizioni nella sua musica sorprendentemente sensuale”.

Bastien è stato definito uno “scienziato musicale pazzo con un seguito di celebrità” dal The Guardian.

Avendo collaborato in passato con il regista Pierrick Sorin, lo stilista Issey Miyake, il cantante e compositore Robert Wyatt e Aphex Twin (che ha pubblicato tre dei suoi album con la sua etichetta Rephlex), per citarne alcuni, è uno dei musicisti sperimentali più influenti che lavorano nel settore.

Nel 1986 ha formato la sua orchestra personale, Mecanium, e ha realizzato oltre 30 dischi nel corso degli anni.

“Mi piace combinare un violoncello o una viola con un godje del Niger e un rabab giavanese”: si entusiasma il musicista e costruttore di strumenti francese Pierre Bastien. “È come in una città, dove tutte le diverse culture si fondono tra loro: si ottiene una tavolozza di suoni più ricca”. Bastien mette in atto questa interazione con il suo Mecanium, un marchingegno simile a Heath Robinson che suona tutti i tipi di strumenti contemporaneamente: i suoi archetti, le sue bacchette e i suoi plettri possono suonare un tamburo africano o un gamelan indonesiano, suonare un pianoforte a pollice, una kora e un armonium e un violino, attivando al contempo un intero quartetto d’archi. Il meccanismo che lo aziona si basa su principi semplici: complesse costruzioni costruite con parti di Meccano e alimentate da motori presi da vecchi giradischi attivano gli archetti e le bacchette tramite ingranaggi e pulegge. Tuttavia, il bizzarro marchingegno di Bastien è più di un semplice miscuglio di strumenti apparentemente incompatibili: nonostante la sua apparente mancanza di raffinatezza, un’esibizione di Mecanium è un affare complesso e carico di emozioni. Questa fragile orchestra fatta in casa esegue sinfonie elaborate e stranamente commoventi, mentre le pulegge e le leve in miniatura proiettano ombre giganti sul muro dietro di loro, e Bastien stesso siede in mezzo ai suoi strumenti meccanizzati accompagnandoli con il trombone, il violino o la sega musicale.

– *Rahma Khazam in The Wire, Meccanica popolare*



APRILE TBC
AUDITORIUM S. MARGHERITA FONDAZIONE PIACENZA E VIGEVANO
JAMES BLACKSHAW

James Blackshaw è uno di quei doni rari, preziosi, che hanno la capacità di riconciliarti con la musica. Una forza tranquilla nelle vesti di un ragazzo appena venticinquenne. Suona la chitarra il giovane James - una dodici corde per la precisione - allo stato dell'arte per quanto concerne fingerpicking, primitivismo folk e dintorni, cosicché quando quel suono fluisce armonioso, pare di staccarsi dal suolo, di entrare in un modo variopinto ove è annullata ogni referenza alla materialità delle cose. Sì, musica per sognare. È giovane James, dicevamo, eppure ha il mestiere di un veterano, e una corposa dose di genialità. Certo, la sfida si presenta impervia. Rinnovare canoni stilistici scolpiti nella roccia dai virtuosi della Takoma School è operazione complicata, d'altro canto quasi nessuno v'è riuscito nel corso degli ultimi anni. Quasi. Potrebbe anche darsi che ciò non corrisponda ai suoi obiettivi, al suo essere artista, e comunque sarà il tempo a stabilirlo.

Non disconosce l'influenza dei Fahey e dei Basho, sui cui dischi afferma di essersi formato, ma allo stesso tempo si dice ispirato dalla contemporanea e dalla musica carnatica, da quel senso di ascetica religiosità che è nelle corde di un Arvo Part così come nei suonatori di Rudra Veena. Per non parlare del minimalismo, con Reich e Palestine nella testa e nel cuore. Ed è in questo che la musica di Blackshaw si scopre fascinosa se non originale, ovvero nel sincretismo di linguaggi sicuramente attigui, ma che raramente avevano trovato così eufonica mescolanza.

Ah, dimenticavo, il ragazzo nasce in Inghilterra, a Bromley (nei dintorni di Londra) per la precisione, particolare non di poco conto, perché anche Steffen Basho-Junghans non è di nazionalità americana... il suo "Waters In Azure" è indiscutibilmente uno dei capolavori del genere. Che la visione periferica dei due costituisca un vantaggio rispetto al retaggio geografico/semiologico che inevitabilmente si riverbera sui musicisti a stelle e strisce? In un certo senso, ciò viene confermato dall'interessato nelle quattro chiacchiere che abbiamo scambiato con lui, e che potete leggere nell'apposita sezione.

Comunque sia, Blackshaw comincia abbastanza presto a misurarsi con la musica, suonando rock, noise, punk, finché un amico non gli dona la folgorazione (a 16 anni), ossia "The Dance Of Death And Other Plantation Favorites" di John Fahey. Passa qualche tempo, quindi nuovi ascolti di materiale faheyano lo convincono definitivamente che il suo futuro è nel fingerpicking, nelle accordature aperte, in due parole, nel primitivismo folk.

Oggi è considerato, a ragione, uno dei più grandi talenti in circolazione. A confermarlo una serie di dischi stupendi, il rispetto dei colleghi e un'attività live al fianco di nomi importanti della scena folk contemporanea. Basti solo citare Sir Richard Bishop, Espers, Jack Rose, Glenn Jones, Sharron Kraus, Simon Finn, Marissa Nadler, Alexander Tucker, Josephine Foster.

Antonio Ciarletta, Onda Rock



MARZO/APRILE TBC
AUDITORIUM S. MARGHERITA FONDAZIONE PIACENZA E VIGEVANO
ALIREZA MORTAZAVI

A soli 7 anni i genitori lo aiutarono a intraprendere lo studio del Santur.

Alireza Mortazavi è considerato un musicista dotato di grande abilità nell'esecuzione delle opere della musica classica persiana e lo confermano i numerosi premi conferitigli fin dalla giovane età. Il contatto con la musica occidentale gli ha permesso di acquisire uno stile personale che si evolve verso una musica moderna e contemporanea. Dal 2001 al 2003 ha studiato musicologia a Cremona, e ha iniziato la sua carriera concertistica in Europa. Ha partecipato a una trasmissione della radio TV Bayern e a numerosi festival tra i quali il festival Progetto jazz nel 2003 a Cremona (Italia), ed è stato invitato al Tanz&FolkFest di Rudolstadt (ora TFF Festival) in Germania dove è stato selezionato per la candidatura al premio Ruth.

Rientrato in Iran nel 2003, Alireza Mortazavi ha continuato la sua attività coltivando la sua arte in un circuito intellettuale di artisti con i quali ha condiviso il gusto per una tendenza artistica nuova, come testimoniano le sue interviste in riviste di cultura fra cui "Arte della musica" e il giornale "Shargh" (Oriente) dove l'artista parla delle sue esperienze da compositore.

In questi anni si dedica anche alla ricerca musicale e all'ideazione di un Santur-piano (si veda per esempio [1]), che gli permette di avere a disposizione tutte le note della scala cromatica occidentale e quindi una vasta gamma di soluzioni cromatiche e di suoni.

Nel 2007 Alireza Mortazavi è stato invitato in Germania per una serie di concerti con Mohammad Reza Mortazavi tra i quali il Total Music Meeting "festival della musica d'improvvisazione".

Nell'estate del 2012 è tornato a vivere in Italia, a Torino, dove da circa un anno è impegnato in un progetto di ricerca musicologica al Dams.

Vanta numerose apparizioni in Radio italiane e concerti sia in Italia sia in Germania, collaborazioni con musicisti di alto livello e direttori d'orchestra che considerano la sua opera di grande valore, come per esempio Markus Stockhausen, Franco Battiato, Lino Capra Vaccina e l'orchestra filarmonica di Arturo Toscanini di Parma, con cui si è esibito in diverse occasioni.

Nel concerto esclusivo per Musiche Nuove a Piacenza, il M.o Mortazavi presenterà in Anteprima assoluta il suo nuovo album, il primo da solista di sue composizioni, dal suggestivo titolo La Fille Su Soleil



date e sale da definirsi:

**MARKUS STOCKHAUSEN QUARTET
WILLIAM DRAKE
GLOYW
LE TRAIN BLEU
SOFIA DEVILLE**

and more...